

Cultura

A Catania
Performance,
poesia, letture
in libreria

www.corriere.it/cultura

Inizia questa sera (ore 19.30) a Catania la rassegna Prampoliniane - Cose controvento, il ciclo di incontri ideati da Enrico Iachello, docente e storico dell'Università di Catania, in collaborazione con le sorelle libraie Angelica e Maria Carmela Sciacca. Temi «controvento» perché taciuti o bisognosi di nuova riflessione, per il luogo dove avvengono (la Legatoria Prampolini), per il modo di affrontarli, tra la performance e la lectio. L'esordio è affidato a Franchina, la cui storia

rappresenta un esempio di riscatto da una condizione di marginalità sociale attraverso un personale lettura del Vangelo. Sesso, amore, fede, letteratura saranno i temi affrontati in performance recitative, poetiche, storiche, musicali. Tra i protagonisti degli appuntamenti successivi, l'attore e regista Vincenzo Pirrotta, la poetessa Marilina Giaquinta accompagnata dal batterista Gionata Colaprisca, l'attrice Carmela Sanfilippo.

Dialoghi Parla il fondatore dei «quaderni piacentini» di cui è appena uscita una raccolta di testi (Quodlibet)

Il volume



● Il libro di Piergiorgio Bellocchio *Un seme di umanità*. Note di letteratura è pubblicato da Quodlibet (pagine 266, € 19). Si tratta di una raccolta di scritti dedicati a vari autori (Charles Dickens, Giacomo Casanova, Gustave Flaubert, George Orwell, Paul Nizan, Heinrich Böll e molti altri) e usciti in un lungo arco di tempo



● Piergiorgio Bellocchio (1931, qui sopra nella foto più grande) ha fondato nel 1962 e ha animato fino alla chiusura nel 1984 la rivista «quaderni piacentini». Tra i suoi maestri, Franco Fortini (sopra nella foto più in alto). In seguito ha collaborato con Alfonso Berardinelli (nella foto in basso)

● Piergiorgio è fratello del regista Marco Bellocchio

di **Paolo Di Stefano**

Quando la critica si colloca a pieno diritto nella categoria «piacere». Ecco il primo pensiero che ispira nel lettore il nuovo libro di Piergiorgio Bellocchio, *Un seme di umanità*, pubblicato da Quodlibet. Straordinaria raccolta di saggi letterari che non sono solo letterari, perché Bellocchio non è solo un critico, ma uno di quegli intellettuali d'altri tempi che cercano nella letteratura domande e risposte sulla vita degli individui in relazione alla società. Si potrebbe parlare di critica sociologica, ma non sarebbe esatto: è una lettura dei contenuti, delle strutture, dei personaggi in chiave politica, considerando però che nessuno è più apolitico o meno ideologico di Bellocchio. È anche, forse soprattutto, una riflessione sulle dinamiche morali che legano l'autore alla sua opera, dunque si potrebbe chiamare critica morale se la definizione non rischiasse di farla precipitare nel solito calderone del «politicamente corretto»: tant'è vero che uno dei valori che Bellocchio riconosce nei testi è la «schiettezza», quasi in contrapposizione con la letteratura come menzogna di Giorgio Manganelli (che pure come critico apprezza: meno come scrittore neosperi-

mentale). Libertà e coerenza sono i tratti che distinguono l'amico, molto ammirato, Danilo Montaldi. Isherwood gli interessa per «l'angustia consapevole» che «non gli permette mai di ignorare completamente "gli altri"». Il soldato Švejk di Hašek è un eroe comico con una «ferrea coscienza di classe». Dostoevskij e Tolstoj non dimenticano mai le «responsabilità sociali» dell'essere scrittori. Stendhal ha un principio irrevocabile: «l'energia si trova solo nella classe che lotta per i veri bisogni». I due cretini Bouvard e Pécuchet, «apostoli fallimentari del progresso», conservano «infine un'onestà, un seme genuino e indistruttibile di umanità, che mancano totalmente al mondo in cui vivono». Persino il Céline fascista e antisemita delle *Bagatelle*, che elogia la vigliaccheria rendendosi imbarazzante per i fascisti, è «carico di verità».

Valore è una parola chiave non solo in senso morale: per il critico che si assume l'impegno di esprimere sempre un giudizio, netto anche quando è il risultato di successivi distinguo. Insomma, Bellocchio

è di quei saggisti-saggisti del tutto idiosincratici si direbbe, cioè non assimilabili a nulla e a nessuno. Neanche ai maestri amati Fortini e Cases (eventualmente più al secondo che al primo), né ai suoi sodali più vicini, come Goffredo Fofi (insieme, con Grazia Cherchi, furono *magna pars* dei «quaderni piacentini») o Alfonso Berardinelli, con il quale per un decennio (1984-1993) Bellocchio elaborò quell'«opera a puntate» in forma di rivista (a due mani) che era «Diario», passando dalla mischia critico-culturale più accesa alla dimensione «personale». Refrattario ai (suoi) libri, Bellocchio ha sempre atteso di essere pregato dagli editori per pubblicare.

Idiosincratico significa anche estraneo al metodo, svincolato da ogni schema al modo di un suo maestro ideale, Edmund Wilson, che nel libro di Bellocchio sta al centro, come una luce di chiarezza e di intelligenza che illumina la raccolta: lettore prima che critico in senso specialistico (anche se poi, quando c'è da sondare il testo, non esita a farlo con acribia). Al cospetto di Wilson, il giovane Bellocchio esclamò: capisco tutto! Ecco un pregio ereditato dal grande critico-saggista americano, insieme con la vocazione didattica, nella convinzione che la critica è servizio al lettore più che a sé stessi: «Mi sono sempre



Ho sempre lavorato gratis e non ho un soldo

Piergiorgio Bellocchio ripercorre la sua vita di critico
«Continuo a sentirmi più lettore che scrittore»

posto il problema della chiarezza del comunicare — ricorda Bellocchio nella sua casa di Piacenza, dove abita da sempre —. Fino ai vent'anni, sono stato un disegnatore: ma la cosa che mi piaceva di più era il bianco e nero, il disegno, lo schizzo, la caricatura, lavorare di matita o di penna, non l'olio né il colore. Questo è forse anche un tratto della mia scrittura, il contrasto un po' elementare tra il bianco e il nero».

E però tra il bianco e il nero ci sono infinite sfumature che emergono leggendo Dickens e

Animatori

Piergiorgio Bellocchio (a sinistra), Grazia Cherchi e Goffredo Fofi in una fotografia scattata a Milano, nel 1988, da **Vincenzo Cottinelli**

Orwell, Dostoevskij e Fenoglio, Pasolini e Bianciardi. Sono questi alcuni degli autori del suo canone. «Ma no — risponde sfogliando questo libro — è tutto un po' casuale. Per esempio, per Dickens mi spiace che non ci sia *Grandi speranze*, per me il suo romanzo migliore, e avrei dovuto approfondire Dostoevskij, che qui è molto stringato, ma ci voleva più spazio e io sono uno molto disciplinato». Colpisce l'assenza di Camus, dal giro di passioni di Bellocchio: «È stato un autore dei miei vent'anni, poi l'ho allontanato, tranne essermi

Il premio «International» L'autore di «Serotonina» entra nella longlist con Vila-Matas e la esordiente Rijnveld

Anche Houellebecq corre per il Booker

In gara



● Sopra: l'autore francese Michel Houellebecq (1956). È uno dei tredici nomi nella longlist dell'International Booker Prize 2020

di **Ida Bozzi**

Sono in gara anche due autori bestseller internazionali come Michel Houellebecq ed Enrique Vila-Matas, nella longlist dei semifinalisti dell'International Booker Prize (fino al 2015 era il Man Booker International Prize), resa nota ieri.

La giuria, composta da personalità come la scrittrice messicana Valeria Luiselli e l'autrice e traduttrice americana Jennifer Croft, ha scelto tredici titoli che si contenderanno il riconoscimento per il miglior libro tradotto in inglese e pubblicato in Gran Bretagna o in Irlanda (lo scrittore e il traduttore si spartiranno a metà le 50 mila

sterline del premio): oltre a *Serotonina* di Houellebecq, edito da William Heinemann nella traduzione di Shaun Whiteside (in Italia *Serotonina*, pubblicato da La nave di Teseo, traduzione di Vincenzo Vega) e a *Mac and His Problem* di Enrique Vila-Matas, edito da Harvill Secker, tradotto da Margaret Jull Costa e Sophie Hughes (in Italia *Un problema per Mac*, traduzione di Elena Liverani, Feltrinelli), nella lista ci sono altri autori noti e casi letterari dell'anno, pubblicati in Inghilterra anche da piccoli editori.

Tra i nomi figura l'esordiente Marieke Lucas Rijneveld, con *The Discomfort of Evening*, edito da Faber & Faber (in Italia *Il disagio della sera*, Nutrimenti). E poi Da-

niel Kehlmann con *Tyll*, per *Quercus* (in Italia *Il re, il cuoco e il bufone*, Feltrinelli), Fernanda Melchor con *Hurricane Season* per Fitzcarraldo Editions (in Italia *Stagione di uragani*, Bompiani), Jon Fosse con *The Other Name: Septology I-II* (Fitzcarraldo Editions), Yoko Ogawa con *The Memory Police* (Harvill Secker), Samanta Schweblin con *Little Eyes* (Oneworld) e Gabriela Cabezón Cámara con *The Adventures of China Iron* (Charco). Altri autori e autrici nella longlist sono Willem Anker, Shokoofeh Azar, Nino Haratischvili ed Emmanuelle Pagano.

La shortlist dei finalisti si conoscerà il 2 aprile, e il titolo vincitore sarà annunciato il 19 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Firenze

La collezione d'arte di Mario Luzi da oggi in mostra

riconciliato pienamente con lui grazie a *Il primo uomo*, l'autobiografia, il suo libro più bello, pubblicato postumo nel 1994».

Si può forse intravedere un motivo ricorrente nel fallimento come «forma di virtù» (così come viene riconosciuto da Orwell) che comporta il quasi programmatico rifiuto del successo («una specie di prepotenza») e degli eroi vincenti: «Il fallimento è un destino che conosco abbastanza: lo dico in senso politico generale, le cose non sono andate bene per noi di sinistra... Anche se non c'è limite al peggio. C'è un abbassamento del livello intellettuale e culturale spaventoso: siamo in mano a delle bestie, e parlo di politici e di scrittori... tutto si tiene». In questo clima, la rinuncia è una virtù? «Ma, non so, è vero che io mi sono abbastanza astenuto: è nel mio carattere. Ma penso che sia importante non fare piuttosto che fare per forza, meglio astenerti se non puoi fare bene. Poi naturalmente c'è anche la pigrizia, che a volte ti salva. Io non ho sofferto l'ingratitude del lavoro: infatti sono povero, non ho più un soldo, ho campato a lungo sulle rendite senza mai sprecare nulla. La mia era una famiglia numerosa e facoltosa che mi ha permesso una libertà notevole, ma a un certo punto non ce la fai più, devi vendere qualcosa per andare avanti, è una scelta obbligata, e imposti la vita in un certo modo, con quel poco che hai. Noi dei «quaderni piacentini» avevamo una specie di terrore del lucro, appena vendevamo un po' abbassavamo il prezzo senza tesaurizzare. Abbiamo sempre lavorato gratis, sempre».

Non era un lavoro individuale, era un lavoro collettivo, per la causa... «Avevamo sempre bisogno del giudizio dell'altro, la lode di Fortini o di Cases era apprezzata, ma anche con loro che erano un po' più vecchi la comunicazione

Conosco il destino del fallimento ma in fondo mi sono molto astenuto dall'agire. Meglio non fare se non puoi fare bene

era serrata. In parte si faceva insieme, la cucina era comune...». Anche con figure che oggi potrebbero sembrare marginali, come Danilo Montaldi, di cui nel libro c'è un ritratto molto partecipato: «Danilo è stato un personaggio notevole a modo suo, nella sua originalità e unicità. Persone che hanno fatto le sue scelte non ce ne sono molte: fedele a una sua idea, era un intellettuale proletario rimasto proletario, se ne fregava dei soldi: e non parlo solo del valore ideologico, ma del valore dell'autore di libri stupendi come *Autobiografie della leggenda*».

A 88 anni, dopo tante battaglie perse, prime tra tutte quelle contro la chiacchiera culturale e contro la dispersione futile delle parole (non solo in politica), c'è una bella (brutta) delusione anche verso la letteratura: «Negli anni formativi — ricorda Bellocchio — sono stato un lettore onnivoro e vorace, oggi la fame è indubbiamente diminuita, anche se ancora mi sento più lettore che scrittore. Ormai non leggo quasi nulla di quel che esce, non sono proprio attirato, tantomeno dalle opere di invenzione, preferisco rileggere le cose di una volta, e comunque preferisco le testimonianze, la memorialistica, la saggistica storico-politica. È una sfiducia forse ingiustificata ma istintiva, è così, in più è subentrata anche la vecchiaia, la stanchezza». Il pessimismo non è nuovo: basti dire che nell'84 uno dei nomi in ballo per «Diario» era, certo con una venatura autoironica, «Prima di crepare». «Sono passati più di trent'anni... La vecchiaia è una brutta bestia, e ormai non c'è verso di morire, la vita è troppo lunga. Io non avrei mai pensato di arrivare a questa età, mi sorprendo un po' se penso che ho 88 anni. Ma l'età pesa, c'è stanchezza e cattiva voglia, non riesci più a concentrarti, la scrittura è un lavoro materiale, un impegno fisico e io sento che non ce la faccio più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi (alle 11.30) nella Sala Gonfalone di palazzo del Pegaso a Firenze, proprio nel giorno del quindicesimo anniversario della morte di Mario Luzi (1914-2005), verrà inaugurata la mostra della collezione d'arte dell'ultimo grande esponente dell'Ermetismo, collezione appena acquisita dal Consiglio regionale della Toscana. All'inaugurazione della mostra delle opere collezionate da Luzi (che proseguirà fino al 7 marzo) parteciperanno il presidente del Consiglio

regionale Eugenio Giani, il soprintendente all'Archeologia e alle belle arti di Firenze Andrea Pessina, e Gloria Manghetti, direttrice del Gabinetto Vieusseux di Firenze. L'omaggio al poeta, progettato in stretta collaborazione scientifica con il Gabinetto Vieusseux, è l'occasione per annunciare al pubblico l'acquisto della collezione artistica «ma anche l'opportunità per scoprire tracce inedite su vita, legami e collaborazioni di Luzi con gli intellettuali

contemporanei». La selezione presenterà in particolare blocchi di appunti, quaderni, oggetti quotidiani e «semplici strumenti» di produzione letteraria e riflessione. E quei libri con dedica autografa degli scrittori più famosi del Novecento «che aiutano ad intessere il filo delle relazioni del grande poeta». Della collezione verranno esposte una serie di sculture di ridotte dimensioni inedite e una selezione di opere figurative di piccolo formato. (s. ba.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento Presentata l'edizione 2020 della rassegna curata da Hashim Sarkis. Il saluto di Paolo Baratta

Venezia, la Biennale Architettura ripensa l'individuo e il pianeta

di Pierluigi Panza

I volti



● La 17ª Biennale di Architettura (Venezia, 23 maggio-29 novembre), è stata presentata da Paolo Baratta (sopra) all'ultimo giorno da presidente. Oggi gli subentra Roberto Cicutto



● L'architetto e docente libanese Hashim Sarkis (sopra) è curatore della Biennale di Architettura. Titolo: *How will we live together?*, riflessione sulla necessità di un «nuovo contratto spaziale»

Il presidentissimo Paolo Baratta ha lasciato ieri la Biennale di Venezia dopo aver presentato via streaming la 17ª Mostra internazionale di Architettura, l'ultima rassegna nata sotto la sua gestione. Sarà curata dall'architetto e docente Hashim Sarkis e si svolgerà dal 23 maggio al 29 novembre ai Giardini, all'Arsenale e in vari luoghi di Venezia.

«Ogni curatore — introduce Baratta — si è avvicinato alla Biennale con una propria visione; anni fa si diceva che c'erano solo geni creativi (le archistar): io credo che abbiamo riscoperto il valore sociale

dell'architettura, una disciplina che ci rende individui più consapevoli, che da consumatori ci fa cittadini in luoghi che condividiamo e dove matura la nostra civiltà. Come dal titolo della Biennale curata da Kazuyo Sejima, che quest'anno sarà la presidente della

giuria, *People meet in Architecture*».

Con la sua *How will we live together?*, titolo della Biennale di quest'anno, lo sguardo di Sarkis dilata i confini esplorando un perimetro spaziale che va dall'interno dell'individuo, con le trasformazioni genetiche, al Pianeta. Tutto è architettura e, naturalmente, quando le cose stanno così, il rischio è che non lo sia nulla.

Sarkis, collegato dal suo ufficio di Cambridge, Massachusetts, per prima cosa ha sciolto il significato del titolo. «How», come, significa ricerca aperta; «will» è l'essere rivolti al futuro, a un immaginario; «we», noi significa essere inclusivi verso altri popoli, empatici; «live», significa non solo esistere ma abitare, prosperare; «together», insieme,



Studio SOM, «Moon Village Earth Rise», *Life beyond earth*, 2020 (Courtesy SOM / Slashcube GmbH)

me, significa il valore universale, architettura come forma collettiva di espressione; «>», il punto di domanda è aperto, mette in gioco la pluralità dei valori dell'architettura.

L'esposizione sarà divisa in cinque sezioni, tre nei trecento metri quadrati delle Corde rie dell'Arsenale e due al Padiglione centrale ai Giardini. La prima riguarda i «Nuovi corpi umani», ovvero come sarà un paesaggio tecno-organico, costituito di interazioni tra uomo e macchina (con simulazioni affascinanti e, forse, inquietanti). La seconda è sulle «Nuove famiglie»: nuove realtà demografiche impongono nuovi mercati abitativi, città densificate — qui sarà presentato un modello di cit-

Ispirazione
Baratta: una disciplina che da consumatori ci fa cittadini in luoghi che condividiamo

tà per millennial in Africa. Terza sezione, la «Comunità»: nuove forme di senso civico e nuove spazialità *équipement social* che riguardano il coabitare in ambienti diversi; come esempio viene presentato il modello di una scuola Armena.

Al Padiglione centrale e ai Giardini gli altri due temi. «Confini» o «Crossborder» significa pensare e gestire spazi che vanno oltre le frontiere nazionali, come possono essere l'Amazzonia, i poli, «ma anche come andare oltre la divisione urbano-rurale», tema settecentesco fortemente riapparso con la Brexit: qui viene presentato un ponte di Los Angeles che unisce varie comunità. Ultimo approfondimento il «Pianeta»: indicazioni su come costruire un pianeta nuovo, aspetto che consentirà di celebrare il 75° anniversario delle Nazioni Unite.

Ci sarà anche una stanza «In and around Venice», omaggio alla resilienza della

città, quest'anno messa a durissima prova.

«Oggi polarizzazione politica, problema climatico, disuguaglianze sociali sono le domande sulle quali interrogarsi su scale diverse, dal corpo al pianeta», dice Sarkis. I partecipanti alla sua mostra saranno 114 da 46 Paesi, con più donne e molta Africa, America Latina e Asia. Poi ci sono i 63 Padiglioni nazionali (Grenada, Iraq e Uzbekistan per la prima volta). Il Padiglione Italia alle Tese delle Vergini, promosso dal ministero per i Beni e le attività culturali e per il turismo, sarà a cura di Alessandro Melis.

Una Biennale analitica, con tagli concettuali, sperimentali, ma anche «di collaudo». Si sperimenta un «Living together» per affrontare i mutamenti in maniera appropriata. «Una civiltà ha futuro solo per i progetti che riesca a realizzare», dicono Baratta e Sarkis. «Bisogna alimentare il desiderio di architettura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lettura Lucine, mobili, elfi: in digitale gli oggetti che le nazioni mediterranee hanno accolto nella loro cultura

Nell'App i «prestiti» dai Paesi nordici

di Jessica Chia

Contenuti



● «La Lettura» è anche in un'App per smartphone e tablet: disponibili il nuovo numero già il sabato, le oltre 400 uscite dal 2011, Tema del giorno e una newsletter

È un'App per smartphone e tablet la nuova veste digitale de «la Lettura», sfogliabile comodamente dal proprio schermo in ogni momento e luogo. Così l'inserito culturale del «Corriere» — in edicola nel weekend in versione cartacea — si «sdoppia» per soddisfare le esigenze dei diversi lettori.

Il numero più recente del supplemento si trova al centro della schermata principale. Inoltre, per chi sottoscrive l'abbonamento a «la Lettura» (e per gli abbonati alla Digital Edition del «Corriere») il

nuovo numero dell'inserito è disponibile in anteprima già al sabato mattina.

La nuova App de «la Lettura» (distinta da quella del «Corriere») propone anche altre novità. Per esempio un vasto «Archivio», composto da oltre 400 numeri dal 2011 a oggi, raccolti in uno scaffale virtuale. E poi un motore di ricerca che permette di trovare in questo patrimonio temi e autori, oppure di rintracciare tipologie mirate di contenuti come copertine, visual data, classifiche, graphic novel.

Un focus extra è inoltre disponibile quotidianamente nella sezione «Tema del giorno». Oggi, per esempio, il do-

cente di Filologia germanica Alessandro Zironi analizza nell'App oggetti e abitudini che i Paesi mediterranei hanno «preso in prestito» dal Nord (come le numerose candele e lucine per creare un'atmosfera piacevole in casa, la gioia delle piccole cose, i mobili, l'arte di impacchettare, la passione per gli elfi). Nel frattempo l'inserito in edicola par-

Su cellulari e tablet

Chi si abbona ha a disposizione il nuovo numero e le oltre 400 uscite dal 2011 a oggi

la di letteratura, cinema, musica dei Paesi nordici (dal 27 febbraio al 1° marzo a Milano si sarebbe dovuto tenere I Boreali - Nordic Festival, annullato per l'allerta coronavirus).

Gli abbonati possono ricevere notifiche dalla redazione e la newsletter via email il venerdì (ci si può iscrivere anche autonomamente dall'App su [corriere.it/newsletter](https://www.corriere.it/newsletter)). L'App si scarica da App Store (per iPhone e iPad) e Google Play (per Android). Al lancio, è disponibile in abbonamento a 3,99 euro mensili o 39,99 annuali, con una settimana gratuita (anziché 4,99 al mese e 49,99 all'anno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA